DOPPIOZERO

Günther Anders, filosofo ‘scortese’

Lelio Demichelis

22 Marzo 2023

“Diventa ciò che non sei”. Oppure, “sii ciò che diverrai” e mai, invece: “diventa ciò che sei”. Perché importante, per Günther Anders, come scrive in uno dei suoi *stenogrammi*, è aprirsi al nuovo, uscire dai sentieri già tracciati e pre-determinati da altri; quindi il *suo essere in cammino essendo diventato il suo essere a casa* significa essere “sempre alla ricerca di un senso, di una spiegazione, spinto dall’esigenza di oltrepassare ogni limite, ogni determinismo, ogni soggezione idolatrica”, come scrive Sergio Fabian. Ovvero, per Anders: “il filosofo è fondamentalmente un tipo scortese: egli contesta, è ostinato, ha principi. Dare forme urbane a questa scortesia appare una prospettiva piena di contraddizioni. Che, ciò nonostante, sia possibile avvicinarsi a questo obiettivo e senza fare compromessi, lo dimostrano Socrate e Kant”.

E ancora: “Ci sono scaglie di sapone solo perché c’è della biancheria sporca. Principi morali solo perché esiste una vita immorale, o meglio, extra-morale”. E quindi: “sii morale”, per un *dover essere* fondato su una *responsabilità comune*, un *dover essere* certo non facile ma ancora più attuale oggi in tempi di immoralità e di violenza globale e di irresponsabilità compulsiva (aggiungiamo) del tecno-capitalismo verso la biosfera e le generazioni future. E chissà cosa avrebbe pensato oggi – ma possiamo immaginarlo – Günther Anders (1902-1992), uno dei massimi filosofi della tecnica del ‘900, a proposito dell’intelligenza artificiale di ChatGpt, capace di superare i test di ingresso a Medicina, di scrivere tesi e articoli, di darci *la* risposta esatta (una sola, *esatta* perché basata sul calcolo matematico) alle nostre domande, liberandoci finalmente dalla *fatica di dover pensare* – forse la più pesante per l’uomo e quindi sempre allontanata e rimossa, oggi delegata appunto alle macchine, sperando domani di avere le risposte prima ancora di avere fatto le domande.

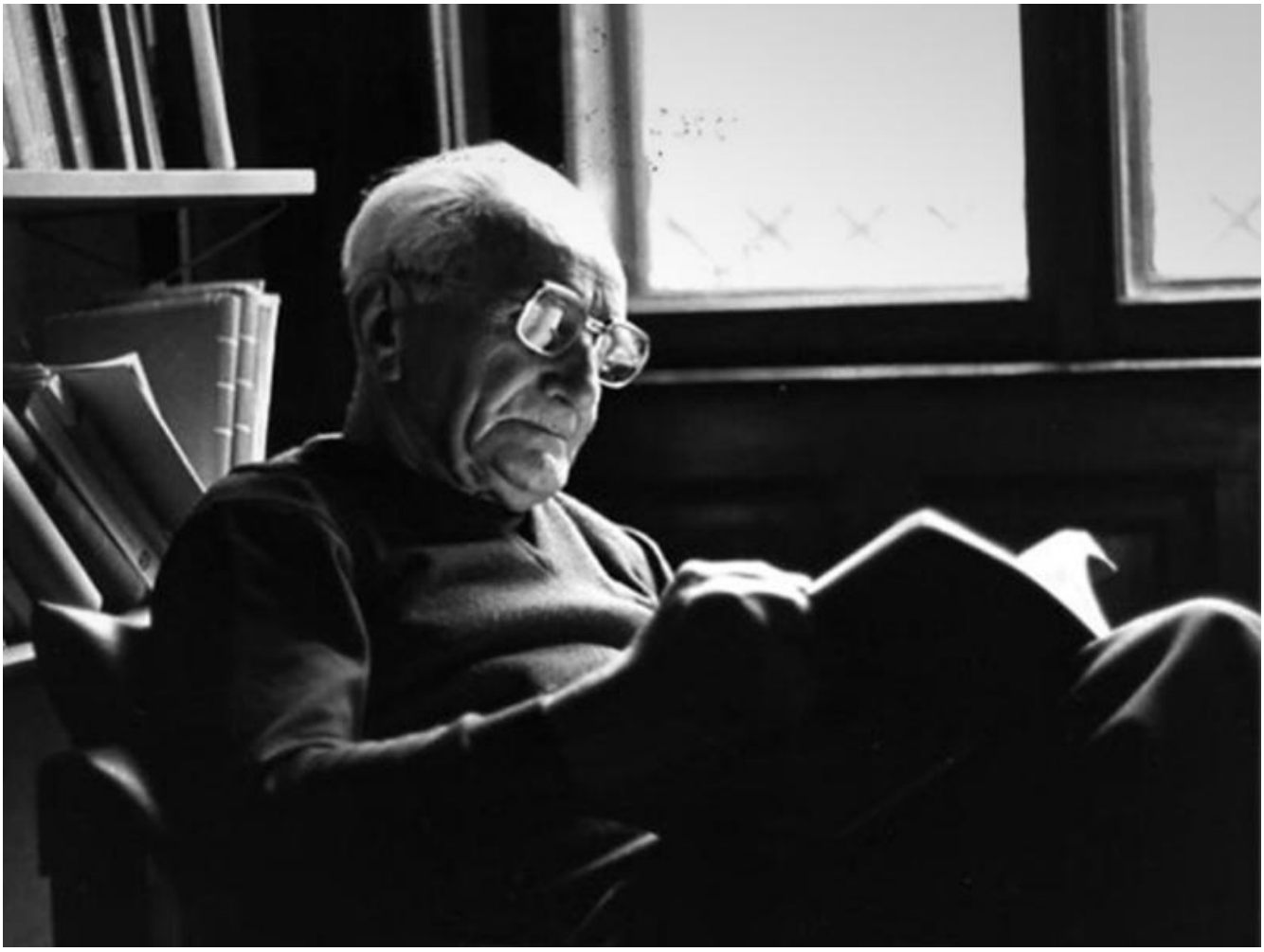
Di Anders – ma il suo vero cognome era Stern; Anders, ovvero *Altro*, *Diverso* lo assunse come pseudonimo, scelta giornalistica ma anche esistenziale per l’irrompere in Germania del nazismo e insieme programmatica, lui filosofo diverso

anche nel suo generare non *sistemi di pensiero* ma *filosofia d'occasione* ("un ibrido incontro tra metafisica e giornalismo […] che ha per oggetto la situazione odierna") – di Anders torniamo a scrivere per tre ragioni. La prima – anche questa *d'occasione* – è la recente uscita dei suoi *Stenogrammi filosofici*, pubblicati nel 1965 e ora ripresi da Bollati Boringhieri (pag. 158, € 16,50), con la splendida cura e traduzione e la Prefazione preziosa di Sergio Fabian e con una partecipata Postfazione di Rosalba Maletta. La seconda ragione è quella di ricordare l'impegno pacifista di Anders e soprattutto contro la diffusione dell'arma atomica ("Mentre le armi atomiche sono letteralmente *apocalittiche*, i lager furono o sono *apocalittici* solo in senso metaforico" – e ampia fu anche la riflessione di Anders su Auschwitz e l'Olocausto). Problema atomico tornato di stretta attualità dopo l'invasione dell'Ucraina, Putin minacciando anche l'uso di quella bomba che rappresenta la totale subordinazione del mondo e dell'uomo alla *potenza della tecnica*. Cui oggi si aggiunge la nuova minaccia di annichilimento totale data dalla crisi climatica e ambientale, anch'essa prodotta dalla totale subordinazione dell'uomo alla potenza nichilista ed ecocida di quello che chiamiamo tecno-capitalismo (la tecnica associata e funzionale al capitale e viceversa), cioè della *(ir)razionalità strumentale/calcolante-industriale*.

La terza – la più importante per noi che ci occupiamo di sociologia della tecnica – è appunto la sua fondamentale riflessione sulle macchine, racchiusa soprattutto nei due volumi di *L'uomo è antiquato* (sempre Bollati Boringhieri). *Antiquato* rispetto alla (*onni* o *plus*) potenza della tecnica e che ha fatto dell'uomo non più il soggetto della storia (quando ha potuto e voluto esserlo), ma l'oggetto di una storia fatta oggi soprattutto dalla tecnica (e dal capitalismo).

Un'era della tecnica dove l'uomo – ancora Fabian – "si crede un gigante, ma è solo un nano costretto dentro paradigmi sistemici, chiuso tra i binari di angustie economicistiche che hanno eletto a divinità la ragione calcolante, un essere impietrito dallo sguardo meduseo di un progresso che non prevede soste e irride come irrazionale ogni possibile decrescita, ogni indugio lungo il sentiero dritto". Perché produrre e consumare sono strettamente funzionali l'uno all'altro (Anders lo ha definito *principio di riproduzione* del sistema) e il consumo – cioè l'*uccisione* sempre più veloce delle cose prodotte – è il vero *mezzo di produzione* (soprattutto di profitto/plusvalore); con tutti noi messi al lavoro alla catena di montaggio (oggi diventata digitale), perché nulla è cambiato nella *legge ferrea* e *sempre uguale* della divisione e poi totalizzazione industriale del lavoro e degli uomini, *a parte* il digitale). Cioè "il taylorismo è diventato il principio della storia" scriveva nel secondo volume di *L'uomo è antiquato* – e il lavoro in fabbrica alla catena di montaggio Anders lo aveva vissuto in prima persona nell'esilio americano,

un’esperienza simile a quella di Simone Weil. Un taylorismo oggi anch’esso digitalizzato nell’Industria 4.0 e nel capitalismo delle piattaforme.



Dunque, gli *Stenogrammi filosofici* – che leggiamo prendendoci tutta la responsabilità della loro scelta, parziale e arbitraria *a nostro gusto e piacere*. Partiamo dal concetto di *ordine*: “Quando sento la parola *ordine* mi si drizzano i capelli perché allora sento lo sferragliare verso Auschwitz dei convogli in orario di Eichmann che, con la formula *tutto in ordine* erano pronti a partire. È la parola più rivoltante che conosca. È la perifrasi del mostruoso. Scaturisce direttamente dalla bocca della macchina. […] mira esclusivamente a coprire la mancanza di scrupoli; […] a paralizzare il nostro interesse per gli effetti di ciò a cui partecipiamo; in breve: a persuaderci che dobbiamo fidarci dello scorrere *liscio* della macchina *perché* scorre in modo *liscio*”. E oggi l’*ordine* è quello dato dagli algoritmi, dalla *esattezza* (presunta) del calcolo e del calcolare e ordinare ogni cosa. Algoritmi che *scorrono* in modo *liscio* ma ancora più *silenzioso* delle vecchie macchine e con cui quindi *familiarizziamo* ancor più facilmente e arrendevolmente – e sulla *familiarizzazione* dell’uomo con la tecnica, Anders ha scritto pagine memorabili – gli algoritmi *mettendoci ancor più in ordine*, le macchine facendoci *funzionare* in modo *standardizzato* (un sinonimo di *ordine*), quindi *prevedibile* (pensiamo agli

algoritmi predittivi) e quindi appunto *ordinato* – ed è la produzione industriale di *conformismo*, altro tema centrale delle riflessioni andersiane.

Davanti al nostro *conformarci/ordinarci* (per essere *utili e docili* al sistema, direbbe Foucault), dovremmo invece *esagerare*, scrive Anders, "perché l'esagerazione è un *atto politico*. Definisce una *azione di libertà* […]. E pertanto, esagerare produce la liberazione dell'uomo: in direzione della verità". Ma ne siamo ancora capaci? E soprattutto, siamo capaci di compiere un *atto politico* di rivendicazione della libertà nei confronti della tecnica, di quel *totalitarismo degli apparecchi* di cui scriveva appunto Anders, posto che la tecnica *non si muove in direzione della libertà dell'uomo*, ma del suo asservimento alla tecnica? Siamo capaci di compiere un *atto politico* di *esagerazione*, cioè di *dissidenza* e di *scarto* rispetto al *conforme*, al *congruo* con il sistema, al *pensiero unico* positivista? Oppure siamo ormai così ben *ordinati* dal sistema che *viviamo felicemente come macchine* e *scorriamo anche noi in modo liscio e silenzioso*, credendo che la tecnica sia libertà e autonomia?

E ancora: se il nostro *dovere* è consumare "così come respiriamo", allora "non c'è nulla che non diventi un atto di consumo e ininterrottamente mastichiamo il *chewing gum*, ininterrottamente ascoltiamo la radio", così come oggi stiamo ininterrottamente sui social e chinati su uno smartphone. Siamo cioè in una *ordinata* condizione di animali da allevamento, anzi "la più triviale, la condizione del pollo, del perennemente beccante", cioè consumante.

E dunque, la *tecnica*. La cui essenza è fatta di accrescimento infinito ("*si deve fare tutto ciò che tecnicamente si può fare*"), quindi non è *neutra* come ingenuamente crediamo che invece sia (il come usarla non dipende più dall'uomo, ma appunto dalla *impiegabilità della tecnica*); essenza cui si accompagna il non accettare limiti etici o democratici, in questo agendo analogamente al capitale. Ma di questa essenza della tecnica siamo del tutto inconsapevoli, soprattutto quanto più essa sembra facile e smart. Ma non essere consapevoli di ciò entro cui si è integrati e sussunti (appunto, il sistema tecnico e capitalistico) è la forma massima di alienazione; che però viene ben *mascherata* dallo stesso apparato tecnico (e capitalistico) attraverso la *produzione* del nostro *credere* che la tecnica sia sinonimo di libertà, mentre ne è la negazione.

Ma soprattutto (e riprendiamo Anders), *le forme tecniche diventano forme sociali*, cioè la *forma della società* – e il *come* la società è *organizzata, comandata e sorvegliata* – è prodotta dalla tecnica, con una logica che è appunto, in sé e per sé, totalitaria (standardizzare, soprattutto integrare/convergere di uomini e macchine, omologare, *automatizzare* anche gli uomini). Perché (sempre Anders,

sempre in *L'uomo è antiquato*) non esistono più macchine singole, ma esiste un *principio di convergenza* delle macchine (e degli uomini) in mega-macchine sempre più grandi e che sempre più sono automatiche e imparano da sole. Quindi è appunto la tecnica ad essere diventata il vero *soggetto della storia*, gli uomini "riducendosi a *proletari*, se non a qualcosa di molto peggio".

Che fare, dunque, davanti a questa condizione esistenziale totalmente alienata? Leggere gli *Stenogrammi filosofici* di Anders – filosofo scortese e quindi indispensabile come Socrate e Kant – può essere un buon inizio. Per passare però poi a *L'uomo è antiquato*. E arrivare infine – *esagerando sempre di più* (e *forzando* un po' il pensiero di Anders) – a produrre *atti politici* di autentica emancipazione e di riappropriazione di quella capacità e possibilità umana di *immaginazione* e di *ricerca della verità* che abbiamo invece delegato alle macchine e al capitale.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

GÜNTHER ANDERS

STENOGRAMMI FILOSOFICI

Prefazione di Sergio Fabian

Postfazione di Rosalba Maletta



Bollati Boringhieri